

SOMMARIO

PER IL BICENTENARIO DELL'«ADELCHI»

SAGGI

ISABELLA BECHERUCCI, <i>Durante la composizione dell'«Adelchi»: venti nuovi</i>	13
VALTER BOGGIONE, <i>«L'inaudito che salva». Per una lettura dell'«Adelchi»</i>	31
LUCA SERIANNI, <i>L'«Adelchi» nelle edizioni del 1822 e del 1845: appunti di lingua e di stile</i>	53
GIUSEPPE ALBERTONI, ROBERTO BIZZOCCHI, <i>«Fedele». Una nota per «Adelchi»</i>	65

NOTE E DOCUMENTI

<i>«Opere che nessuno potrà mai imitare»: Goethe critico dell'«Adelchi», a cura di Monica Bisi</i>	79
JOHANN WOLFGANG GOETHE, <i>Adelchi, tragedia. Milano 1822, testo tedesco e traduzione di Camillo Ugoni</i>	88

SCHEDARIO INTERNAZIONALE

<i>Testi</i>	111
<i>Studi</i>	115
<i>Cronachette manzoniane</i>	155

se ne abbia la dimostrazione, nella fattispecie, da due fonti: la *Questione sull'alchimia* di Benedetto Varchi (1827) e l'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert (1751-1772). Da un lato, in linea con san Tommaso e Dante, la prima fonte induce a 'scagionare' l'alchimia, limitando la sua esecrabilità alle circostanze in cui possiede una finalità sofistica o contro la natura. Dall'altro lato, e portando alla piena realizzazione l'utilità della prima, la seconda fonte chiarisce il valore del simbolo 'uguale' tra i due termini dell'equazione manzoniana: il romanzo storico sta alla storia come l'alchimia sta alla chimica in quanto le due arti (romanzo e alchimia) sono vere solo se fondate sui principi delle due scienze corrispondenti (storia e chimica).

FRANCESCA MAZZOTTA

ISABELLA BECHERUCCI, *Gli amici di Brusuglio*, Roma, Perrone, 2021, pp. 374.

NEL presentare il libro di Isabella Becherucci, occorrerà premettere che si introduce un lavoro peculiare, almeno rispetto ai contributi solitamente annoverati nello *Schedario* delle pubblicazioni di argomento manzoniano. Proprio perché non corrisponde al modello del volume o saggio scientifico, né si potrebbe confinare alla schiera delle proposte editoriali 'estraganti' talvolta oggetto di attenzione, bisognerà spendere subito una definizione che ne rispecchi la natura e le ambizioni: e per quanto insidiosa possa risultare alla sensibilità dei manzonisti, la classificazione più esatta riconduce al genere del romanzo storico. Ne *Gli amici di Brusuglio* si snoda in forma di racconto la vicenda del giovane Manzoni, secondo la complessa tramatura di una maturazione personale e artistica esaltata dalla fecondità dei rapporti umani e delle frequentazioni intellettuali in seno agli ambienti milanesi palpitanti di sensibilità romantica e idee liberali, nel faticoso torno d'anni a cavallo tra il secondo e il terzo decennio dell'Ottocento – con l'antefatto imprescindibile dei soggiorni e delle amicizie francesi, e delle svolte esistenziali rappresentate dal matrimonio e dal percorso di ritorno alla fede cattolica.

Non è forse questa la sede più adatta a discutere del romanzo in quanto tale, da un punto di vista squisitamente letterario, al quale si potrà semmai dar spazio giusto il tratto necessario per una nota a proposito dell'accuratezza formale – in omaggio ad una scrittura limpida e misurata da un capo all'altro del tomo – e per una riflessione sull'efficacia della cornice (*Introduzione*, *Intermezzo* e *Conclusioni*) che racchiude la narrazione e simula l'occasione del racconto: unici cantucci riservati interamente all'invenzione, con esiti felici, in special modo per l'intensa dinamica tra i personaggi che vi prendono parte. Importerà piuttosto interrogarsi, in termini inequivocabilmente manzoniani, sulla tenuta dell'organismo romanzesco, nel suo equilibrio tra la libertà inventiva imposta dall'impresa narrativa e l'esattezza richiesta alla ricostruzione storico-politica e culturale. Serve coraggio, ad uno studioso che voglia cimentarsi seriamente nella miscela dei due elementi, e ci vuole ancor più coraggio per eleggere Alessandro Manzoni (l'uomo e il monumento letterario) a soggetto primario di un'operazione scrittoria a partita doppia. Isabella Becherucci supera la prova nel segno della prudenza, da intendersi nell'accezione (aristotelica e nobile) della sua saggezza di filologa e lettrice: si concede l'espedito del manoscritto ritrovato, che immagina conservato nello studio di un giudice tra i documenti superstiti dei processi ai patrioti istruiti negli anni Venti, insieme a una (fittizia) denuncia per sovvertimento dell'ordine pubblico e alto tradimento nei confronti dello stesso Manzoni; poi regge saldamente il filo della storia, senza alterare alcun dato dell'esperienza biografica e intellettuale di quest'ultimo e dei suoi sodali, e senza intervenire in eccesso con la fantasia sulle zone d'ombra o pretendere di colmare le lacune di ciò che è andato inevitabilmente sommerso. Per chi abbia

una qualche familiarità con gli scritti e i carteggi manzoniani, non sarà difficile apprezzare il sistematico impiego di tessere originarie persino nel vivo dei dialoghi del romanzo; né gli specialisti avranno problemi a far combaciare il racconto con gli studi filologici o gli approfondimenti esegetici parallelamente condotti dall'autrice. L'ispirazione narrativa non scende, insomma, a compromessi con le aspettative deteriori del gusto romanzesco, cercando al contrario di avvicinare un pubblico più composito di lettori ad una solida conoscenza del gran Lombardo e della stagione straordinaria di cui fu protagonista.

Ma c'è un altro risvolto del rapporto tra storia e invenzione che mette conto di valutare, che esula dalla disamina degli equilibri interni a qualsivoglia opera di scrittura. Come altri lavori precedenti di Isabella Becherucci (su tutti *Imprimatur. Si stampi Manzoni*, Venezia, Marsilio, 2020, recensito in questo *Schedario*, v, 2021, pp. 127-130), anche *Gli amici di Brusuglio* richiama fortemente l'attenzione ai contesti umano, sociale e politico, storico (quasi centri concentrici considerati in crescendo) in cui si realizza la creazione letteraria, con un ulteriore, sempre utile monito a rifuggire la tentazione di isolare l'attività artistica alla stregua di un fenomeno sottratto alle contingenze, non contaminato da circostanze di varia natura e influenza. Strutturandosi significativamente in cinque atti-capitoli, *Imprimatur* focalizza l'incombere della censura sull'operato del Manzoni poeta e tragediografo e le strategie messe in atto a più mani per preservarne i frutti; ora – verrebbe da dire con progressione manzoniana – il passo lungo della prosa romanzesca permette di ritrarre in una visione più ampia e capace di maggior dettaglio il sodalizio romantico-liberale che ha favorito e protetto la parabola dello scrittore, riconoscendo in essa una delle armi più potenti per l'affrancamento dai retaggi oppressivi dell'antico regime e al contempo uno degli strumenti più efficaci per l'affermazione di una società rinnovata, di un popolo che potesse ambire a farsi nazione. Le atmosfere e gli eventi che scandiscono il racconto rendono giustizia al contributo attivo e coraggioso di un cenacolo di amici-intellettuali ad alcune delle fasi più drammatiche del Risorgimento milanese e italiano, culminanti nel fallito moto insurrezionale del 1821 e nella scia di condanne che ne conseguì; e le differenti personalità che si stagliano dallo sfondo, tra via del Morone e il parco di Brusuglio, assurgono, ciascuna a proprio modo, all'altezza del momento: la cerchia composita dei familiari di Manzoni (dai consanguinei ai servitori); gli amici fraterni, aristocratici di prim'ordine quale il Marchese Ermes Visconti di San Vito o borghesi sempre in cerca d'impiego come Tommaso Grossi e Luigi Rossari; gli interlocutori più o meno privilegiati delle inquietudini artistiche e politiche dell'autore, da Carlo Porta e Gaetano Cattaneo al battagliero Federico Confalonieri; conoscenti di vecchia data e talvolta figure controverse, come i fratelli Castiglia. Una società vivace e composita, pronta a prender parte alle sfide del proprio tempo, al pari della generazione esemplare dell'epoca dei Lumi e dei contemporanei che ne tenevano vivi gli ideali oltralpe. Un mondo finemente evocato nelle pagine del libro, in cui vale la pena provare ad immergersi.

FEDERICA ALZIATI

MONICA BISI, *L'idea del giusto e il quadrato del matematico*, in *Letteratura e Scienze*, Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli italianisti), Pisa, 12-14 settembre 2019, cit., in rete URL: <https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze/BISI.pdf>

L'INTERVENTO prende in esame uno dei *Pensieri sparsi* di Manzoni, il XIX dell'Edizione Nazionale (ALESSANDRO MANZONI, *Pensieri sparsi*, in IDEM, *Scritti filosofici*, premessa di Carlo Carena, introduzione e note di Umberto Muratore, testi a cura di Massimo Castol-